



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 17 gennaio 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



L'INCONTRO AL COMUNE

Napoli, operatori sociali: sanare i debiti e progettare il futuro

Operatori sociali ricevuti in massa dall'amministrazione. D'Angelo: Serve disuguaglianza per essere egualitari

Un'amministrazione che trascura il welfare cittadino mandando a casa la "meglio gioventù" di Napoli non fa un buon lavoro. Perché il sentimento di eguaglianza lo si

elabora anche in politiche diseguali, in favore dei più deboli. Lasciare il terzo settore al proprio destino è mandare in frantumi quello che di buono è stato fatto a Napoli. Questo il messaggio di **Sergio D'Angelo**, rappresentante del comitato il "Welfare non è un lusso" e presidente di Gesco ha dato all'amministrazione comunale. Non una conferenza stampa, ma un patto a cuore aperto, una sentita dichiarazione d'intenti da sottoscrivere con chi lavora con il disagio a Napoli.

«Nei giorni scorsi abbiamo occupato simbolicamente Palazzo San Giacomo, come Palazzo Reale, il Museo e il Leonardo Bianchi, non solo perché non ci sono più cassonetti da

incendiare o cornicioni da occupare, ma perché ci sembra più giusto restare educatori» ha esordito **Sergio D'Angelo** rivolgendosi all'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio e al sindaco Iervolino. «La situazione chiama in causa tutti, nessuno può considerarsi escluso. Il Comune non può dirci che non ci sono risorse per soddisfare i bisogni delle persone e tagliare i servizi. Significa che le istituzioni non stanno funzionando. Si tratta di capire cosa viene per primo negli interessi della comunità e fare delle scelte politiche e amministrative: investire di più sulle politiche sociali contribuisce a far stare bene tutti, anche chi crede il contrario. Il lavoro sociale vale doppio: non serve solo a sostenere il reddito di quella singola persona o famiglia, ma tutta la collettività. Oggi vogliamo denunciare tutto questo a Comune, Regione e al Governo. Siamo più inclini a lavorare con le istituzioni che a che a contestarle, per far crescere le istituzioni stesse e il servizio pubblico, migliorarne la capacità di rispondere ai bisogni delle persone».

Parole recepite da **Giulio Riccio**. «Le vostre occupazioni ci raccontano la storia di una emergenza sociale enorme: dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, fare dei servizi alla persona un "campo neutro", per non buttare a mare un patrimonio di esperienze. C'è un'identità tra il bene del Comune e quello dei cittadini. Abbiamo provato a fare la nostra parte con un'unica operazione finanziaria che azzerasse il debito. Da questa soluzione parte anche la battaglia per salvaguardare il welfare comunale. Entro lunedì saranno liberati dalla ragioneria 2,7 milioni di euro (quelli restanti sui 4 milioni e mezzo complessivi dei "progetti finanziati"). Per le case famiglia, che anche se sono tra i servizi indispensabili soffrono come gli altri, saranno saldati due milioni entro il 15 febbraio per poi portare in porto, nei giorni successivi, l'operazione finanziaria complessiva. Non sono i giorni della ricerca delle responsabilità - ci sono organi deputati a farlo - ma di trovare soluzioni. Quindi chiediamo alla Regione lo sblocco dei fondi europei del protocollo approvato per il welfare di 50milioni di euro (che servirebbe per mantenere la cura delle persone per i prossimi tre anni). Non è giusto far pagare ai cittadini lo scotto del contenzioso tra Comune e Regione».

Comitato Il welfare non è un lusso

La **Iervolino** ha invece indicato una possibile strada non solo per mettere una pezza all'attuale deficit finanziario ma anche per continuare a fondare le politiche sociali in città. «Lanciamo con drammaticità un appello alla Regione. Abbiamo già inviato una lettera (in seguito al precedente incontro) e continueremo a ripetere l'appello fino alla stanchezza. Le istituzioni non devono avere colore politico. Per quanto riguarda il Governo, il decreto Mancino (del 93, rispecchia un'altra epoca) ci impedisce di fare quel minimo di manovra per il pagamento delle spese sociali, ma, su sollecitazione di D'Angelo, abbiamo sentito giorni fa il capogabinetto del ministero dell'Interno che ci ha dato un pizzico di speranza. Un articolo che potrebbe modificare il decreto Mancino ci consentirebbe di inserire le spese sociali nel bilancio comunale come prioritarie e, quindi, da pagare subito. Anche Luisa Bossa ci ha rassicurato in tal senso dicendo che ha già portato la nostra proposta nella commissione parlamentare Affari sociali, mentre il "Milleproroghe" sta alla Camera. Ecco, invece, il punto sul quale non sono d'accordo: io stessa ho scritto leggi sulle cooperative e sull'associazionismo, sono sempre stata vicina a questo mondo e rivendico una differenza con la Regione e con il Governo Berlusconi, perché la nostra cultura ci porta in direzioni diverse. Dunque, ci assumiamo le nostre responsabilità, ma se siamo colpevoli tutti, lo siamo in modo differente. Il fatto è che il Comune non ha risorse proprie, vive di quelle trasferite. Però abbiamo un forza politica con cui, nel nostro piccolo, siamo e saremo al vostro fianco. Credete nel nostro impegno e che la fortuna ci assista!».

2011-01-17 08:32:23

(adriano meis)

Il caso

Stranieri del Nord più ricchi degli italiani del Sud

Il reddito medio nelle regioni del Centro-Nord è superiore rispetto al Sud: è noto da sempre e non stupisce. Decisamente meno noto è che gli stranieri residenti in Lombardia dichiarano 15.037 euro, quindi mediamente più dei pugliesi (15.028), dei molisani (14.668), dei lucani (14.420) e dei calabresi (13.702) residenti nelle proprie regioni. E che più di un calabrese dichiara anche uno straniero residente nel Friuli Venezia Giulia (in media 14.225 euro). È quanto risulta dallo studio su « redditi dichiarati e i contribuenti nati all'estero, anno 2008 », elaborato dalla Fondazione Leone Moressa di Mestre sulla base dei dati relativi alle persone fisiche forniti dal ministero delle Finanze.

In realtà qualche precisazione va fatta. Innanzi tutto che ai veri stranieri sono accorpate, in numero imprecisato, i nati all'estero, cittadini italiani a tutti gli effetti. I quali forse contribuiscono ad elevare un po' il reddito medio. Non tanto, però, visto che la stragrande maggioranza dei nati all'estero — l'88 per cento — risultano lavoratori dipendenti, condizione tra l'altro indispensabile perché gli extracomunitari possano regolarmente soggiornare in Italia. Dall'indagine si evince anche che tra gli stranieri gli uomini guadagnano mediamente più delle donne, e che pochissimi possono permettersi redditi da terreni e da fabbricati, cioè siano proprietari di un'abitazione. I più numerosi sono i romeni, seguiti da albanesi e marocchini. Ma i cittadini provenienti dall'Albania che lavorano in Italia, soprattutto al Nord, dichiarano mediamente di più: 11.828 euro. Considerato quanto guadagna un calabrese in Calabria, non c'è bisogno di studi ulteriori per comprendere i motivi per cui emigra.

ANGELO LOMONACO



SCAMPIA

IL PRETE ANTI-CLAN SI CONFIDA SU FACEBOOK: PRENDERÒ UN ANNO SABBATICO

Don Aniello Manganiello torna a casa



Aveva lasciato controvoglia il rione don Guanella tra le proteste dei fedeli, oggi ritorna a Napoli. Don Aniello Manganiello (nella foto con Fini), il parroco anticamorra trasferito a Roma per ordine dei suoi superiori ha deciso di prendersi un anno sabbatico. La confidenza, il sacerdote, l'affida al social network Facebook. «Cari amici - scrive il sacerdote - dopo lunga riflessione comunico che la prossima settimana inizierà per me un anno sabbatico, di riflessione e silenzio nel mio paese natale in provincia di Napoli. Un abbraccio a tutti e chiedo una preghiera».

Tanti i commenti, più di cento, allo stato del prete anti-clan. Molti i messaggi di sostegno e affetto, non mancano i commenti di quanti l'hanno accolto nella Capitale come Rosa che scrive: «Mi dispiace, ma per la tua serenità è meglio così, non puoi continuare così, la tristezza sul tuo volto è molto evidente, e anche la sofferenza interiore, noi che ti vogliamo bene siamo con te, e con l'aiuto del Signore riuscirai a riacquistare la pace e puoi sempre aiutare chi ha bisogno di te con tanto affetto».

La maggior parte dei commenti, però, sono dei membri della comunità di Napoli, quella del rione don Guanella. Tutti sono felici per il ritorno di don Aniello e dicono: «Nola è vicinissima». Manganiello aveva lasciato Scampia dopo la sua ultima messa l'11 ottobre. Dopo sedici anni hanno dovuto fare i conti con un altro parroco, un altro sacerdote che è «bravo, ma non è come don Aniello».

Più di mille l'avevano salutato ad ottobre scorso, tanta la commozione che ha accompagnato le due celebrazioni, quella delle dieci per i più piccoli e quella delle undici e trenta per il resto della comunità. Un'omelia singolare dove con una sorta di testamento spirituale Don Aniello aveva riassunto sedici anni di vita vissuta al fianco della gente di uno dei quartieri più difficili di Napoli.

Ma da oggi è un'altra storia, il sacerdote anticamorra è di nuovo in provincia di Napoli, al suo paese natale, Camposano. **Andrea Acampa**

L'INIZIATIVA SONO GIÀ 200, MOBILITAZIONE DEI RESIDENTI

Firme per i pini di via Nicolardi

I cittadini di via Nicolardi protestano per la vicenda dei pini secolari le cui radici sono state danneggiate dai lavori in corso lungo la strada. È partita una raccolta di firme per una petizione che chiede agli organi competenti «maggiori verifiche sulle misure di sicurezza previste (a fronte del pericolo di eventuali cadute di alberi di circa 50 anni); l'individuazione dei responsabili dell'accaduto; un'analisi scientifica e tecnica per capire se l'abbattimento degli alberi sia in casi del genere l'unica azione possibile». Dice Giuliana Di Sarno, promotrice dell'iniziativa: «I cittadini non vogliono più assistere passivamente e subire i danni prodotti da chi ha permesso che succedesse tale situazione. Duecento le firme raccolte finora, a mobilitazione prosegue».

NUOVI SGOMBERI ACCUSE ALL'AMMINISTRAZIONE DEFINITA "IMMOBILE DAVANTI AL PROBLEMA"

Assocasa: emergenza abitativa dopo lo sblocco degli sfratti

«Napoli rischia di pagare a caro prezzo il mancato inserimento, nel decreto "milleproroghe", della proroga degli sfratti» è quanto sostiene la segreteria provinciale del Sindacato Inquilini Assocasa, beneficio riservato alle famiglie di anziani, portatori di handicap, con prole a carico e basso reddito e malati terminali. Il blocco, cessato con il 31 dicembre scorso, rischia infatti di alimentare lo stato di disagio sociale, vivo sul territorio, dovuto anche ad una disoccupazione crescente. «A Napoli -continuano da Assocasa- i cittadini sottoposti a provvedimento esecutivo di sfratto pagano anche l'immobilismo di una amministrazione comunale che in questi anni, nonostante era ben noto che una sentenza della Corte Costituzionale avesse limitato il potere di proroga del Governo, non ha mai assegnato, neanche un alloggio, alle famiglie destinatarie di provvedimento di rilascio coatto della propria abitazione. Il nostro appello al Governo è per un ripensamento sulla possibilità di concedere una ulteriore proroga legandola, però, in maniera stringente ad una serie di azioni che i comuni dovranno obbligatoriamente mettere in campo a pena di commissariamento, tenuto conto che la mancata proroga del blocco degli sfratti non può essere correlata alla attuale situazione congiunturale dell'economia o all'assenza di una copertura finanziaria».



Immobili Le previsioni dell'ufficio studi Tecnocasa sulle compravendite residenziali

Case Eppur si muovono Solo a Bari calma piatta

Per il 2011 a Napoli e Palermo incremento delle transazioni del 2-3%
Prezzi in calo a Cosenza, Lecce e Messina, in rialzo a Taranto e Catania

DI MICHELANGELO BORRILLO

Calma piatta. O quasi. Il 2011 della compravendita di case ricalcherà a grandi linee il 2010. E agli operatori del settore la previsione non dispiace, perché l'anno che si è da poco concluso ha evidenziato diversi segnali di fiducia. Segnali che, secondo l'ufficio studi di Tecnocasa, potrebbero confermarsi anche nel 2011, anno durante il quale non ci saranno improvvise inversioni di tendenza e i prezzi saranno più orientati verso la stabilità.

A livello nazionale le compravendite si stabilizzeranno intorno a quota 630mila compravendite; e se l'ufficio studi prevede calma piatta per le compravendite residenziali di Bari città, Napoli andrà incontro a un incremento delle transazioni fino al 2% e Palermo tra l'1 e il 3% rispetto al 2010.

Quanto ai prezzi, se a livello nazionale le grandi città potrebbero avere delle performance migliori rispetto ai comuni dell'hinterland e ai capoluoghi di provincia — perché Tecnocasa ritiene che il mercato immobiliare delle metropoli possa essere più dinamico in forza a una domanda che già da diversi semestri è aumentata — al Sud questa tendenza vale soltanto per Napoli

(con un incremento dei prezzi compreso tra 0 e 2%) e non per Palermo e Bari (prezzo tra più o meno 1%). Sono invece improntate alla stabilità, a livello nazionale, le previsioni dei prezzi per l'hinterland delle grandi città e per gli altri capoluoghi, anche in questo caso con qualche eccezione al Mezzogiorno: a Cosenza, per esempio, i prezzi sono previsti in calo fino al 2% e a Lecce e Messina fino all'1%; al contrario ad Avellino, Benevento e Taranto potranno salire anche del 3% e a Catania, Caserta, Foggia e Siracusa fino al 2%.

Ovviamente, molto dipenderà dalla congiuntura macroeconomica che interesserà il Paese e so-

prattutto dall'andamento del mercato del lavoro. Se quest'ultimo dovesse peggiorare, con un aumento della disoccupazione si potrebbe creare una maggiore incertezza nelle decisioni di acquisto, soprattutto per coloro che devono ricorrere a un finanziamento per acquistare l'abitazione. Inoltre, fermo restando l'atteggiamento prudente degli istituti di credito nell'erogazione dei mutui, Tecnocasa ritiene che anche nel 2011 ci potranno essere delle categorie di potenziali acquirenti che avranno difficoltà di accesso al finanziamento e di conseguenza nell'acquisto del-

l'abitazione. In generale

Tecnocasa si aspetta da parte delle famiglie italiane una maggiore prudenza e una minore propensione all'elevato indebitamento, a fronte di un 2010 più «scoppiettante», anche al Sud. Nel dettaglio, il mercato dei prestiti per l'acquisto delle abitazioni destinato a famiglie consumatrici in Puglia ha fatto segnare nel secondo trimestre 2010 un balzo del 29% — Bari (più 24%), Brindisi (più 30%), Foggia (più 66%), Lecce (più 4%) e Taranto (più 88%) — variazione leggermente superiore rispetto all'andamento dell'area meridionale (più 28%). In particolare, nel secondo trimestre 2010 sono

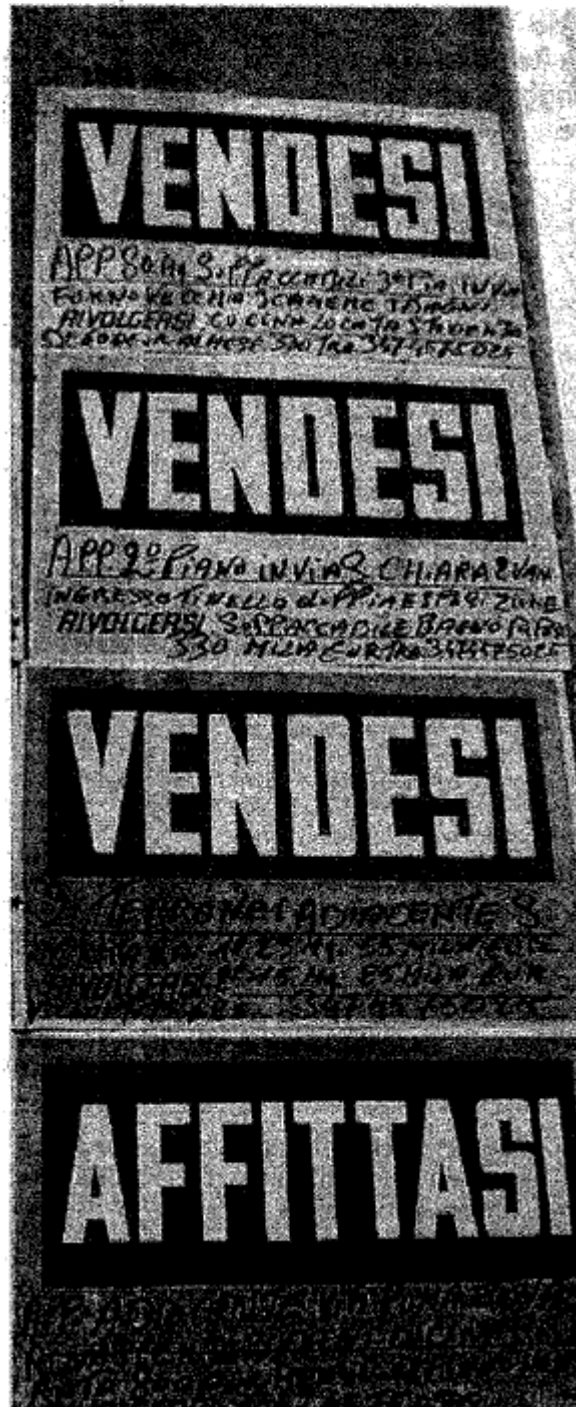
stati erogati 711 milioni di euro (4,4% dei volumi in Italia), 159 milioni in più dello stesso trimestre del 2009, ammontare che colloca la Puglia al 9° posto tra le regioni italiane per volumi erogati. Analizzando il primo semestre 2010 nel suo complesso emerge un aumento 25% (rispetto al primo semestre 2009), in linea con la variazione della macroarea meridionale (più 27%). L'importo medio del mutuo è stato di 112mila euro nel primo semestre 2010, inferiore al ticket medio nazionale pari a 124mila euro.

Anche in Campania il balzo del mercato dei prestiti per l'acquisto

delle abitazioni destinato a famiglie consumatrici è stato nel secondo semestre 2010 del 29% (Avellino più 42%; Benevento meno 4%; Caserta più 17%; Napoli più 31%; Salerno più 36%); sono stati erogati 758 milioni di euro in più rispetto allo stesso trimestre del 2009 (4,7% dei volumi in Italia), un ammontare che conferma la regione al 7° posto per volumi erogati. Considerando il primo semestre 2010 emerge un aumento del 29% (rispetto al primo semestre 2009), superiore alla variazione della macroarea nord occidentale (più 27%) e l'importo medio del mutuo è stato a 119.000 euro nel primo semestre 2010).

In Sicilia, infine, il balzo si è fermato al 23% — Agrigento più 68%; Caltanissetta più 26%; Catania più 13%; Enna più 17%; Messina più 29%; Palermo più 21%; Ragusa più 24%; Trapani più 86% e Siracusa più 12% — in linea con l'anda-

mento dell'area insulare (più 24%). Nel secondo trimestre 2010 sono stati erogati 716 milioni di euro (il 4,4% dei volumi in Italia), 134 milioni in più dello stesso trimestre del 2009, ammontare che conferma la regione all'8° posto a livello nazionale. Analizzando il primo semestre 2010 emerge un aumento del 31% e l'importo del mutuo medio della regione è stato di 109mila euro.



► Direzione investigativa antimafia ◀

Dove investe la camorra dei colletti bianchi

Un esercito di avvocati, ragionieri, commercialisti, imprenditori, che operano per conto dei clan, garantendo ricchi guadagni e appoggi negli apparati amministrativi. E la fotografia scattata dalla relazione semestrale del giugno 2010 inviata dalla Dia al Parlamento

I settori scelti dai gruppi criminali

- Centri commerciali
- Assegnazione case popolari
- Contraffazione
- Contrabbando
- Ciclo dei rifiuti
- Abusivismo edilizio
- Traffico di droga
- Appalti pubblici
- Usura
- Truffe telematiche
- Estorsioni

I soldi provenienti da attività illecite rientrano nel circuito legale attraverso i centri commerciali

Le opere pubbliche monitorate

- linea ferroviaria T.A.V. (provincia di Napoli)
- opere civili e ferroviarie presso la Stazione Centrale di Napoli
- ammodernamento ed implementazione del Sistema Metropolitano di Napoli
- adeguamento dell'autostrada A3 Napoli-Salerno (provincia di Napoli)
- bonifica dei suoli dell'ex area ILVA di Bagnoli a Napoli
- realizzazione del Policlinico Universitario di Caserta
- adeguamento e ristrutturazione dell'acquedotto molisano centrale e dell'acquedotto molisano destro

Nei primi sei mesi del 2010 sono stati realizzati numerosi accessi nei cantieri

Gli investimenti pubblici controllati dalla Dia

- 312 milioni per le stazioni della metropolitana della tratta Piscinola-Aversa
- 383,5 milioni per la bretella di collegamento Cumana-Circumflegrea della SEPSA (linea 7 della metropolitana di Napoli)
- 580 milioni per la tratta Aversa Centro-Teverola di Metrocampania Nord Est, compreso il Deposito treni
- 253,8 milioni circa per il completamento del raddoppio della tratta Torre Annunziata-Pompei della Circumvesuviana e per l'interramento della linea ferroviaria nel territorio di Pompei
- 850 milioni per la tratta Garibaldi-Centro Direzionale-Poggioreale-Capodichino della linea 1 della metropolitana di Napoli
- 142,8 milioni per il raddoppio sulla Circumflegrea della tratta Pianura-Pisani-Quarto
- 270 milioni per il raddoppio della tratta Scisciano-Saviano-Nola della Circumvesuviana
- 440 milioni per l'interramento della linea Cumana tra Mostra e Bagnoli (fino all'area dell'ex Italsider, linea 8 della metropolitana di Napoli) e il completamento della linea 6
- 19 milioni di euro per la Ferrovia Cumana - Impianto di sicurezza. Fornitura in opera di un Apparato Centrale a Calcolatore Multi Stazione;
- 26 milioni di euro per la SEPSA Nuova Stazione di Baia -1° stralcio.

Laddove ci sono grossi investimenti di fondi, subentra l'interesse dei gruppi camorristici

SILVIA MILLER

Esiste a Napoli una borghesia camorristica, fatta di avvocati, ragionieri, commercialisti, imprenditori, medici, funzionari di banca, che operano stabilmente ed organicamente per conto del clan, garantendo la maggiore e più funzionale permeabilità dell'apparato amministrativo. È uno dei passaggi più significativi che emergono dalla relazione semestrale (giu-

gno 2010) inviata dalla Direzione investigativa antimafia di Napoli al Parlamento. Un report su come cambia la criminalità organizzata in relazione al tessuto socio-economico, alle nuove alleanze e ai diversi scenari politici. Quattrocentottanta pagine a firma del capocentro **Maurizio Vallone** che raccontano la storia della nostra città e della Regione nei primi sei mesi del 2010.

CAMORRA IMPRENDITRICE

“Le indagini eseguite dalla Dia - si legge nella relazione - hanno riscontrato la capacità, da parte delle associazioni camorristiche, di infiltrarsi nell'alveo socio-economico-imprenditoriale, riuscendo spesso a consolidare posizioni di forza criminale”. Lo dimostra l'operazione denominata Pandora condotta a gennaio scorso dal personale del Ros e Gico nei confronti del clan Gallo-Limelli-Vangone, operante nei Comuni di Torre Annunziata, Boscoreale e Boscorecase. Operazione che ha confermato l'appartenenza ormai organica di autorevoli segmenti di borghesia intellettuale, imprenditoriale ed amministrativa. Lo dimostra l'avvenuto sequestro di ben 65 aziende con conseguenze drammatiche sul profilo occupazionale. Tanto da aver reso necessario, per la prima volta in assoluto in Italia, la firma di un protocollo d'intesa tra l'Unione Industriali di Napoli e l'Autorità Giudiziaria di Napoli, per consentire la continuazione dell'attività economica sotto la supervisione degli amministratori giudiziari e la salvaguardia dei posti di lavoro.

SCAMBI DI VOTO

Si legge anche nella relazione: “La capacità-vocazione sempre più imprenditoriale della criminalità organizzata campana, si pone, in cambio di facilitazioni-omissioni-abusi da parte di appartenenti corrotti della Pubblica Amministrazione, come collettore di voti per sostenere il candidato politico all'occorrenza indicato nella eventuale competizione elettorale”. All'indomani delle operazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio Regionale sono stati avviati numerosi accertamenti per verificare eventuali intromissioni-compravendite di voti da parte della criminalità organizzata. Durante la competizione elettorale sono stati rinvenuti da parte delle Forze dell'Ordine, nel quartiere Chiaia di Napoli certificati elettorali e banconote per un importo di 5.300 euro.

CASE POPOLARI

Non si sottrae agli interessi criminali il business delle case popolari. Nella prima decade di febbraio, nel quartiere di Chiaiano si sono verificati gravissimi episodi ritorsivi (buste con proiettili, auto bruciate, gomme tagliate e fuoco alle porte d'in-



gresso) nei confronti di residenti che hanno denunciato abusi ed imbrogli relativamente alle case assegnate.

USURA: CHIUSE 20MILA PMI

“Il gravissimo fenomeno delittuoso dell’usura - scrive la Dia - trova sempre maggiore spazio nella realtà campana, ed in particolare in quella napoletana”. Infatti, in Campania, la capacità di reinvestire il danaro guadagnato illecitamente in attività legali è talmente macroscopica da far risultare la predetta Regione come quella in cui è stato effettuato il maggior numero di sequestri di aziende, ben 216 sul totale di 595 nell’intero territorio nazionale, per un valore complessivo superiore ai 4 miliardi di euro, relativamente all’intero arco temporale 2009. Risultano coinvolti nel giro dell’usura 32mila commercianti campani, circa il 32 per cento del totale italiano. In alcuni casi il ricorso al prestito usurario è così diffuso ed accettato come “normale” da rappresentare un vero e proprio sportello bancario. “Ontologicamente - continua la relazione - oltre alle condizioni economiche particolarmente disagiate, ad incidere sul fenomeno è anche la difficoltà di accedere al credito”. Da qui un appello a cambiare le regole di accesso al credito e delle relative necessarie garanzie patrimoniali per l’erogazione dello stesso. Nel 2009 circa 20mila piccole e medie imprese in Campania hanno chiuso, estinguendo 100mila posti di lavoro. A metà febbraio 2010, nell’ambito di un convegno tenutosi a Napoli,

avente ad oggetto l’economia campana, è emersa la necessità-opportunità, peraltro sostenuta ed argomentata dal Governatore della Banca d’Italia, di richiedere agli Istituti di credito una maggiore attenzione nell’individuare e segnalare operazioni finanziarie potenzialmente foriere di riciclaggio da parte della criminalità organizzata.

IL BUSINESS DEI RIFIUTI

L’inserimento nel ciclo della gestione dei rifiuti consente di conseguire ingenti profitti apparentemente leciti. A tutto ciò è correlata la gestione di discariche abusive realizzate in cave o in terreni agricoli, con conseguente devastazione dell’ambiente e inquinamento delle falde acquifere. Per il quindicesimo anno consecutivo la Regione Campania ha ottenuto il primato di “illegalità ambientale”. Il giro d’affari attivato è stimato in circa 4 miliardi di euro e coinvolge 77 clan camorristici, con 1.200 discariche abusive nelle quali, presuntivamente, negli ultimi tre anni sono stati smaltiti illegalmente oltre 13 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi.

ABUSIVISMO EDILIZIO

In questo contesto, assume altrettanta rilevanza il business del cemento, che si pone come seconda gravissima emergenza ambientale. È l’abusivismo edilizio l’accusa principale formulata al 70 per cento dei comuni campani sciolti per infiltrazione camorristica. Esempio patologico-paradigmatico è stato sicuramente l’episodio del Comune di Casalnuovo. Drammatica la situazione dell’Agro Sarnese-Nocerino e della costiera amalfitana, cilentana, Ischia, Capri e Procida.

GRANDI OPERE

L’attività di monitoraggio, svolta dalla Dia, mira a contrastare l’ingerenza della criminalità organizzata non solo nella realizzazione delle “grandi opere” ma anche nell’esecuzione di quelle infrastrutture particolarmente importanti per gli investimenti finanziari assegnati. L’attività di controllo ha riguardato, ad esempio, la linea ferroviaria Tav, opere civili e ferroviarie presso la Stazione Centrale di Napoli, l’ammodernamento e l’implementazione del Sistema Metropolitano di Napoli. E proprio nel corso degli accessi ai cantieri sono emerse alcune criticità che andrebbero risolte per rendere più incisiva l’attività di contrasto al condizionamento ed all’ingerenza della criminalità organizzata negli appalti pubblici. “Molti cantieri - fa notare la Dia - sono aperti e quindi perfettamente funzionanti anche durante le ore notturne e nei giorni festivi. Pertanto effettuare un accesso anche in tali periodi porterebbe a creare un effetto “a sorpresa” rendendo più completa ed incisiva l’attività di monitoraggio”. E ancora: “Da tempo si lamenta la mancanza di una banca dati nazionale contenente informazioni su tutte le imprese destinatarie di ostativa antimafia, informazioni che sarebbero molto utili soprattutto nell’immediatezza degli accessi ai cantieri”.

Il commento

I party in villa di quei liceali pieni di vuoto

Massimiliano Virgilio

Di cosa parliamo per davvero quando parliamo di un gruppo di minorenni della cosiddetta Napoli bene che si riunisce in una villa di Posillipo per «scassarsi» fino all'alba con fiumi d'alcol? Parliamo, innanzitutto, di un fenomeno sempre crescente negli ultimi anni in tutti paesi europei, cui nemmeno l'Italia sfugge, come dimostrano le statistiche. Quindi, almeno questa volta, Napoli non rappresenta un'anomalia rispetto agli stili di vita occidentali. Parliamo poi di un problema, quello dell'alcolismo giovanile (minorile e non) da sempre sottovalutato, sia come conseguenza di un malessere generazionale, sia come manifestazione di comportamenti rischiosi per l'individuo e la collettività.

Purtroppo il pericolo di analizzare questo fenomeno in maniera ipocrita è sempre in agguato. Puntare il dito contro i giovani, la società, la scuola, la disgregazione dei valori familiari, è una tentazione cui è difficile resistere. Più complicato, invece, è provare a osservare questi fenomeni dall'interno e analizzare con spirito critico il contesto sociale un po' marcio in cui il «binge-drinking» alla napoletana nasce.

Chi sono questi figli di papà (che contestano la stessa definizione di figli di papà perché probabilmente si sentono figli di nessuno) che giurano di bere solo quattro rum&pera il sabato sera? Qualcuno ha provato a chiedere a uno degli esercenti dei «baretto» chiamati in causa qual è il prezzo di listino di un cicchetto? Come avrebbe detto il principe De

Curtis: è la somma che fa il totale.

Moltiplicando per quattro il valore di un cicchetto in quei bar, e moltiplicando questo risultato per tutte le sere in cui il rito viene ripetuto, ne verrebbe fuori probabilmente una cifra piuttosto alta che dovrebbe indurci a riflettere. E forse l'accusa ai genitori dei ragazzi di essere assenti è ingiusta. E se il problema fosse l'esatto contrario?

D'altronde basta farsi un giro, sedersi al tavolino di un bar e guardarlo in faccia, questo popolo permanentemente in fila ai grandi e costosissimi store nelle vie dello shopping per capire che i presunti genitori assenti, in realtà, sono molto occupati a foraggiare per sé e per i loro figli consumi talvolta eccessivi e volgari. «A chi appartiene» la schiera di ragazzine che a 16 anni ha già dei seni nuovi di zecca e di 18enni che per la maggiore età ottiene in regalo un'automobile di lusso che la maggior parte delle persone non può permettersi dopo anni di

lavoro? «A chi appartiene» la pletera di giovani che il giovedì sera brucia mille euro al circolo del poker con vista sul golfo? Per carità, ognuno è libero di farci quello che vuole, con i propri soldi. Ma questo non vuol dire che un certo modo di spendere i soldi non possa produrre problemi seri d'impovertimento sociale e culturale. E poi: adesso parliamo di alcolismo minorile, ma cosa accadrebbe se andassimo a scoprire il velo che occulta nella nostra città il consumo di cocaina, l'unica grande passione, oltre al «matador» Cavani, che unisce la Napoli bene con quella che proviene da suburbia?

Purtroppo per il grado di civiltà generale della città (e del Paese) i giovani *viveur* di estrazione borghese stile anni '50 non esistono più. Il loro posto è stato preso da un manipolo di lampadati in erba che se la spassa in attesa di assumere il consolidato ruolo dei genitori. Pur volendo, in questa città, non sarebbe reperibile un vero borghese nemmeno a pagarlo oro. Nella migliore delle ipotesi, un borghese napoletano è un ragazzino di 13 anni con i capelli a spazzola e tendente al neomelodico che ha deciso di «scassarsi» di alcol in una villa a Posillipo.

LA NECESSITÀ DI UN NUOVO WELFARE

DIRITTI E LAVORO
TRA MITI E VERITÀ

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Si comprende l'emozione e lo scalpore suscitati in molti ambienti dal referendum di Mirafiori e dalla vittoria dei sì. Entrambi gli eventi mettono radicalmente in discussione, infatti, l'intera *vulgata* ideologica costruita in tutti questi decenni intorno alla Costituzione: *vulgata* fatta propria dalla stragrande maggioranza dell'*establishment* italiano. Mettono in discussione, cioè, l'insieme d'idee correnti formatesi nel tempo circa il senso della nostra vita pubblica, la presunta tavola dei valori alla sua base, la sua rappresentazione simbolica; nonché, per finire, una certa idea di che cosa siano la democrazia e la cittadinanza democratica.

Intendiamoci: non è che finora su tutte queste cose non mancassero voci dissonanti. Ma questo dissenso sulla Costituzione, lo chiamerò così, quando non era l'espressione sgangherata di certo berlusconismo con fini smaccatamente politici è stato finora sempre attento a mantenersi molto defilato, a evitare l'asprezza della discussione pubblica, per timore di clamorose messe all'indice da parte del senso comune e dell'opinione dominante. La *vulgata* — termine a cui non do alcun senso denigratorio — ha così avuto modo di vivere e prosperare senza problemi soprattutto nell'ambito del ceto

intellettuale.

L'elemento principale di tale *vulgata* messo in crisi dal referendum di venerdì riguarda l'idea che la democrazia sia tale perché essa riconosce eguale valore ai diritti politici e ai diritti sociali — che però sarebbero in sostanza quelli del «lavoro», non a caso indicato dall'art. 1 della nostra Costituzione come il fondamento della Repubblica democratica. Ma è questa un'equiparazione che si presta a molte obiezioni: la più importante (che non sono certo il primo a muovere) è che mentre per essere riconosciuti ed esercitati i diritti politici (eguaglianza di fronte alla legge, elettorato attivo e passivo, diritto alla libertà personale, di parola, diritto di sciopero ecc. ecc.) non necessitano di alcun contesto esterno particolarmente favorevole, viceversa il godimento dei diritti cosiddetti sociali e del lavoro in specie è perlopiù possibile solo se vi è un contesto economico esterno favorevole. Da qui — per esempio in una condizione di mercato planetario globale come è quella attuale — l'ovvia, inevitabile contrattabilità, e dunque anche comprimibilità, di tali supposti «diritti». Ma ciò posto sembra alquanto implausibile sostenere — come si è sentito invece in questi giorni a proposito della vertenza Fiat — che se i «diritti» del lavoro non sono esercitabili nel modo in cui i loro titolari chiedono, allora non esi-

sterebbe più neppure un vero regime democratico. Tali diritti, infatti, hanno per loro natura un contenuto mutevole, non poggiano, né possono mai poggiare, su alcuna base solida definitiva.

Ciò vuol dire dunque che per un regime democratico le condizioni sociali dei cittadini sono indifferenti? Neanche per idea!

CONTINUA A PAGINA 10

Ma dire condizioni sociali dei cittadini è cosa diversa dal dire diritti del lavoro. Invece, facendo del «lavoro» addirittura il fondamento dello Stato democratico, la Carta costituzionale ha certamente favorito questa confusione. Confusione non neutrale, peraltro, dal momento che da essa discende per l'appunto la presunta centralità dei «diritti del lavoro» e via via, per logica conseguenza, quella dei «lavoratori» (intesi perlopiù come i lavoratori manuali), del «mondo del lavoro», dei «partiti del lavoro», dei sindacati, ecc. E cioè discendono un'ideologia della Costituzione fortemente unilaterale, un sentimento e un'idea di democrazia utilizzabili, e troppo spesso utilizzati, a fini politico-partitici. Rimane naturalmente, eccome!, il problema della condizione sociale dei cittadini. È questo problema che il patto di cittadinanza democratica

deve mettere al proprio centro, non i «diritti del lavoro». In una società democratica non vi sono luoghi politico-simbolici privilegiati, come abbiamo letto in questi giorni che sarebbe la fabbrica, né diritti particolari, come sarebbero quelli del «lavoro», i quali esprimerebbero un particolare valore di «dignità» o di «emancipazione». La figura centrale della democrazia non sono «i lavoratori», è «l'uomo della strada»; in una democrazia un metalmeccanico non ha maggior peso o maggiore dignità di una massaia o di un piccolo coltivatore. Ed è precisamente sulla generalità dei cittadini che è sempre più urgente rimodellare le politiche sociali, definendo il profilo di quel nuovo welfare di cui ha parlato proprio ieri sul *Corriere* Maurizio Ferrera: più servizi e migliori, più prevenzione e più assistenza alle situazioni di disagio, più sostegni per figli e famiglie, per gli anziani, sussidi di disoccupazione personali. Ma per tutti, perché in una democrazia i benefici sociali e il diritto ad essi non possono dipendere (come invece avviene oggi) dalla condizione lavorativa o non lavorativa dei cittadini — se sono operai, professionisti, casalinghe o impiegati — ma solo dal livello e dall'urgenza dei loro bisogni.

Ernesto Galli della Loggia

IL PUNTO

Anche i libri tra le priorità meridionali

DI GIUSEPPE GALASSO

Recenti ricerche sull'editoria italiana mostrano un dato singolare, ossia che molti dei libri di successo, dei best-seller sono di editori del Sud. Nella produzione e nel commercio dei libri in Italia il Sud conta, invece, assai meno rispetto alla sua popolazione e alle sue grandi e sempre vive tradizioni culturali. Già, le case editrici del Sud sono il 13,2% di quelle italiane, ma le loro pubblicazioni sono solo il 7,8% del totale italiano, e per la relativa tiratura, ossia per il numero delle copie stampate, si scende addirittura al 3,9%. Per di più, e qui considerata meridionale anche la Laterza, come è del tutto legittimo, ma è noto che questa gloriosa casa è oggi meridionale solo per alcuni versi. Sono numeri pieni di significato. Denotano una dimensione economica di questa editoria ancora più degna di riflessione. Dicono, infatti, che le case editrici del Sud sono in genere di piccola o minima dimensione, e che esse pubblicano assai spesso libri stampati in ben poche copie. Si sa, inoltre, che in gran parte si tratta di un'editoria scolastica o di occasione o di temi spesso peregrini o discutibili, appoggiata a relazioni locali degli autori e/o editori, che fuori di tali relazioni o del luogo di produzione non ha spazio o speranza di vita. Certo, ne vengono fuori anche titoli buoni e degni di grande interesse, e il localismo non è sempre un difetto. Il dato di insieme è, però, quello indicato. Il fatto che un'editoria cosiffatta vanti, poi, un numero notevole di successi di mercato conforta nell'idea che al Sud non manca né l'ingegno, né l'inventiva. Due o tre case napoletane (la Guida, in primo luogo), la Rubbettino in Calabria, la Sellerio in Sicilia, tanto per fare dei nomi, sono degne del massimo rispetto e hanno anche una certa fortuna. Ma si pensi come si starebbe meglio se al Sud si leggesse come altrove. Invece, per il consumo di libri il Sud sta molto peggio che per l'editoria, e la relativa percentuale sui libri venduti in Italia è ancora più bassa di quella sui libri editi. Non vogliamo parlare di «terapie», ma sarebbe già molto se, parlando di cultura nel Sud e dei relativi stanziamenti, Regioni ed Enti locali si ricordassero anche di tutto questo.